



La riclassificazione del bilancio

Stato Patrimoniale Riclassificato

- Liquidità / Esigibilità

- Pertinenza Gestionale

Conto Economico Riclassificato

- Fatturato e Costo del Venduto

- Produzione e Valore Aggiunto

Emanuele Teti

Slide 2 – La riclassificazione dei bilanci: Introduzione

I bilanci redatti secondo la legge hanno il vantaggio di essere uniformemente leggibili in vari contesti geografici. In Italia i bilanci sono redatti secondo le norme previste dalla IV direttiva comunitaria, permettendo una forte armonizzazione nella redazione del conto economico e dello stato patrimoniale rispetto a quanto fatto dalla gran parte dei paesi europei. La normativa in vigore è applicata in una parte considerevole delle nazioni europee.

Tuttavia i bilanci redatti secondo gli obblighi di legge non consentono un'adeguata interpretazione dei risultati aziendali, in quanto la disposizione delle voci nei diversi aggregati non consente sempre di valutarne alcune caratteristiche essenziali. Le riclassificazioni di bilancio permettono di risolvere questa problematica. Le riclassificazioni scompongono le voci di bilancio – sia di stato patrimoniale sia di conto economico - riaggregandole in raggruppamenti con caratteristiche omogenee che permettono di leggere in modo più adeguato i risultati e le performance aziendali.

Esistono due principali criteri di riclassificazione del conto economico e due principali criteri di riclassificazione dello stato patrimoniale.

Lo stato patrimoniale può essere riclassificato secondo:

- il criterio di Liquidità / Esigibilità
- il criterio di Pertinenza Gestionale

Lo stato patrimoniale può essere riclassificato secondo:

- il criterio a Fatturato e Costo del Venduto
- il criterio a Produzione e Valore Aggiunto

Slide 3 – La riclassificazione dello stato patrimoniale: liquidità ed esigibilità

Questo criterio riclassifica le voci di stato patrimoniale sulla base del “tempo” richiesto affinché le poste di attivo e passivo si trasformino in moneta, in cassa. Le attività sono indicate in ordine di liquidità decrescente. Sono quindi presentati un aggregato di ‘attività di breve termine’ e un aggregato di ‘attività di medio-lungo termine’ (attività consolidate). Le passività sono elencate in ordine di esigibilità decrescente, distinguendo quindi ‘passività di breve termine’, ‘passività di medio-lungo termine’ (passività consolidate) e un terzo aggregato includente il ‘capitale netto’ (equity, mezzi propri, capitale di rischio, patrimonio netto sono sinonimi d’ora in avanti). L’orizzonte temporale scelto per distinguere una posta patrimoniale di breve termine da una di lungo termine sono i dodici mesi. Tale tipologia di riclassificazione è solitamente utilizzata per controllare la possibile correlazione tra le scadenze temporali dell’attivo e del passivo, vale a dire se le attività a breve termine sono essenzialmente ‘coperte’ con debito a breve, e se le attività a lungo termine sono essenzialmente ‘coperte’ con debiti a lungo. Come si evince dalla Figura 1, le attività a breve termine sono ulteriormente distinte in ordine decrescente di liquidità: liquidità immediata (la cassa è liquida per definizione); le liquidità differite (i crediti per clienti sono destinati a trasformarsi in cassa a breve); disponibilità (le scorte dovrebbero trasformarsi in cassa entro l’anno ma potrebbero essere necessari molti mesi).

Le attività consolidate sono le immobilizzazioni, suddivisibili in tre categorie: tecniche o materiali (es. impianti); immateriali (es. brevetto); finanziarie (es. partecipazioni azionarie).

Per le passività la suddivisione è più grezza, distinguendo tre grandi macro-aggregati. Voci come debiti verso fornitori, debiti finanziari a breve (scoperto c/c bancario) sono considerate passività di breve termine in quanto esigibili entro un anno; mutui passivi, debiti TFR, obbligazioni sono tipicamente passività di lungo termine in quanto esigibili oltre l’anno. Attenzione: ovviamente se il nostro stato patrimoniale comprende un mutuo di €3milioni di cui 200.000 devono essere rimborsati entro l’anno, caso includeremo €2,8milioni nel passivo di lungo termine e la quota di 200.000€ da rimborsare nell’anno tra il passivo di breve termine.

Il capitale netto, pur essendo concettualmente un debito di lungo termine, viene sempre (in qualsiasi riclassificazione) presentato separatamente: le voci principali che lo compongono sono l’utile o la perdita di esercizio (come da conto economico dello stesso anno), la riserva legale e le altre riserve e il capitale sociale.

Figura 1 - La riclassificazione dello stato patrimoniale: liquidità ed esigibilità

Attività breve termine	Liquidità immediate cassa, titoli a breve termine	Scoperto c/c bancario Debiti vs. Fornitori	Passività breve termine
	Liquidità differite crediti vs. clienti, effetti attivi	Debiti tributari Debiti a breve termine	
	Disponibilità scorte, ratei e risconti attivi	Ratei e risconti passivi	
Attività lungo termine (consolidate)	Immobilizzazioni tecniche Impianti, macchinari, immobili	Mutui passivi Debiti di lungo termine Prestiti obbligazionari Debiti TFR	Passività lungo termine (consolidate)
	Immobilizz. immateriali Brevetti, Know-out, Licenze	Capitale sociale Riserve	
	Immobilizz. finanziarie Partecipazioni, titoli l. termine	Uti (perdite) d'esercizio	
			Capitale netto (Equity, Mezzi propri, Capitale di rischio Patrimonio netto)

Slide 4 – La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale

Questo criterio suddivide le poste patrimoniali considerando le voci che sono relative alla gestione corrente o caratteristica in un aggregato e le voci afferenti ad aree estranee alla gestione corrente/caratteristica in altri aggregati. Occorre subito precisare che il termine “corrente” è sinonimo di “caratteristico”, ossia afferente alla gestione “tipica” dell’azienda, più precisamente relativa alle fasi di acquisto/trasformazione/vendita. Pertanto, non indica necessariamente posta di “breve termine”!

Quali sono le poste che fanno parte della gestione corrente dell’azienda? Quelle voci che offrono il loro contributo al ciclo caratteristico di qualsiasi azienda: il ciclo di acquisto/trasformazione/vendita. Iniziamo a considerare un’azienda focalizzata al 100% sul suo core business, ad esempio un’azienda alimentare. L’azienda vende i prodotti e genera ricavi da registrare in conto economico. I ricavi che non incassa nell’anno diventeranno crediti verso clienti in stato patrimoniale tra le attività correnti. Per produrre l’azienda acquista materie prime (zucchero, farina, grano), che pagherà in parte nell’anno. La parte di acquisti non pagata nell’anno diventerà una passività corrente, come debito verso fornitori. Le materie prime, i semilavorati o i prodotti finiti non venduti sono scorte che andranno contabilizzate quindi come attività correnti. Le tipiche voci che formano l’attivo corrente sono crediti verso clienti e scorte; la tipica voce di passivo corrente sono i debiti verso fornitori. Esse contribuiscono in modo non equivoco al ciclo di acquisto delle materie prime, trasformazione delle stesse, vendita dei prodotti finiti dell’impresa. Oltre a queste, altre voci possono essere incluse: i ratei e i risconti attivi (passivi), se scaturenti da voci correnti, diventeranno attività (passività) correnti. Le parte di imposte non pagate scaturenti da poste operative sono debiti tributari da inserire tra le passività correnti: il costo del personale dei lavoratori non versato mensilmente come stipendio, ma accantonato al fondo TFR (che costituisce una passività di lungo termine per il criterio

di liquidità e esigibilità), è a tutti gli effetti corrente (caratteristico) in questo modello di riclassificazione.

Le immobilizzazioni di cui la società si serve per produrre alimenti non sono da considerarsi correnti (non partecipano in modo diretto al *day by day* del ciclo acquisto/trasformazione/vendita), ma sono operative, in quanto servono all'attività per la quale l'azienda è sorta (la produzione e vendita di prodotti alimentari). Sono da considerarsi quindi come attività 'operative non correnti'.

Tutte le attività che non concorrono in alcun modo all'attività operativa dell'azienda sono 'non correnti, non operative'. Per questa azienda consideriamo la cassa (e assimilabili) in quanto notevoli investimenti in cassa si riferiscono usualmente a investimenti finanziari e non alla gestione corrente. Oggigiorno la cassa, titoli di breve termine e altre forme di liquidità non hanno nulla a che fare con la gestione corrente, per cui sono inserite tra l'attivo 'non corrente, non operativo'.

Il passivo non corrente o finanziario è costituito da tutte quelle passività di tipo oneroso, ossia che generano una forma di pagamento in termini di interessi nei confronti del creditore. Si tratta di poste di breve o lungo termine? È del tutto indifferente: in questo modello di riclassificazione tanto uno scoperto di c/c bancario di breve termine, tanto un mutuo passivo ventennale sono da comprendere in tale aggregato (area violetta della Figura 2). Perché sono stati introdotti anche ratei e risconti che sono inseriti anche tra le passività caratteristiche? Semplicemente, se il rateo o risconto fa riferimento a una posta caratteristica (come un debito o credito commerciale) sarà da includere tra le poste correnti, se fa riferimento da poste finanziarie (ad esempio ad interessi passivi su un mutuo) sarà da inserire tra le poste finanziarie.

Da ultimo l'aggregato capitale netto, per il quale vale quanto già detto precedentemente.

Figura 2 - La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale

Attività correnti (quindi operative)	Crediti vs. clienti Scorte Ratei e risconti (correnti) Altre attività correnti	Debiti vs. Fornitori Ratei e risconti (correnti) Altre passività correnti (Debiti TFR, Debiti tributari)	Passività correnti
Attività immobilizzate (operative, non correnti)	Immob. Tecniche operative Immob. Immateriali operative Immob. Finanziarie operative	Mutui passivi Scoperto c/c bancario Prestiti obbligazionari Ratei e risconti (non correnti)	Passività finanziarie (non correnti)
Cassa (Att. non operative, non correnti)	Cassa e altre liquidità	Capitale sociale Riserve Utili (perdite) d'esercizio	Capitale netto (Equity, Mezzi propri, Capitale di rischio, Patrimonio netto)

Slide 5 – La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale

Possiamo ampliare il discorso analizzato nella precedente slide, supponendo che l'azienda alimentare oltre a produrre alimenti svolga anche qualche attività esterna al *core business*. In tale caso, in aggiunta alle aree precedenti inseriremo un'area (rossa chiaro nel grafico) facente riferimento alle attività 'non correnti non operative' (diverse dalla cassa). Ad esempio, l'azienda può possedere un immobile dove svolge la propria attività principale e dove si trovano gli uffici aziendali: questa sarà un'immobilizzazione tecnica 'operativa' (aggregato rosso scuro nella Figura 3). Se l'azienda però possiede esempio, anche un altro immobile che concede in affitto a una società (per esempio del settore farmaceutico), tale immobile va classificato come immobilizzazione tecnica 'non operativa' (aggregato rosso chiaro), perché non contribuisce all'attività operativa dell'azienda (la produzione di alimentari). Ugualmente, se i risconti/ratei attivi fanno riferimento a crediti e debiti commerciali allora saranno inclusi nelle attività correnti (aggregato verde); se invece i risconti/ratei attivi fanno riferimento per esempio al canone di affitto sull'immobile dato in locazione alla società farmaceutica, essi vanno correttamente inseriti tra le (altre) attività 'non operative non correnti' (aggregato rosso chiaro). Gli altri aggregati non subiscono alcuna variazione.

Figura 3 - La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale

Attività correnti (quindi operative)	Crediti vs. clienti Scorte Ratei e risconti (correnti) Altre attività correnti	Debiti vs. Fornitori Ratei e risconti (correnti) Altre passività correnti (Debiti TFR, Debiti tributari)	Passività correnti
Attività immobilizzate (operative, non correnti)	Immob. tecniche operative Immob. immateriali operative Immob. finanziarie operative	Mutui passivi Scoperto c/c bancario Prestiti obbligazionari Ratei e risconti (non correnti)	Passività finanziarie (non correnti)
Altre attività non operative (accessorie)	Immobilizz. non operative Ratei e risconti (non correnti) Altre attività non operative	Capitale sociale Riserve	Capitale netto (Equity, Mezzi propri, Capitale di rischio, Patrimonio netto)
Cassa (Att. non operative, non correnti)	Cassa e altre liquidità	Utili (perdite) d'esercizio	

Slide 6 – La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale

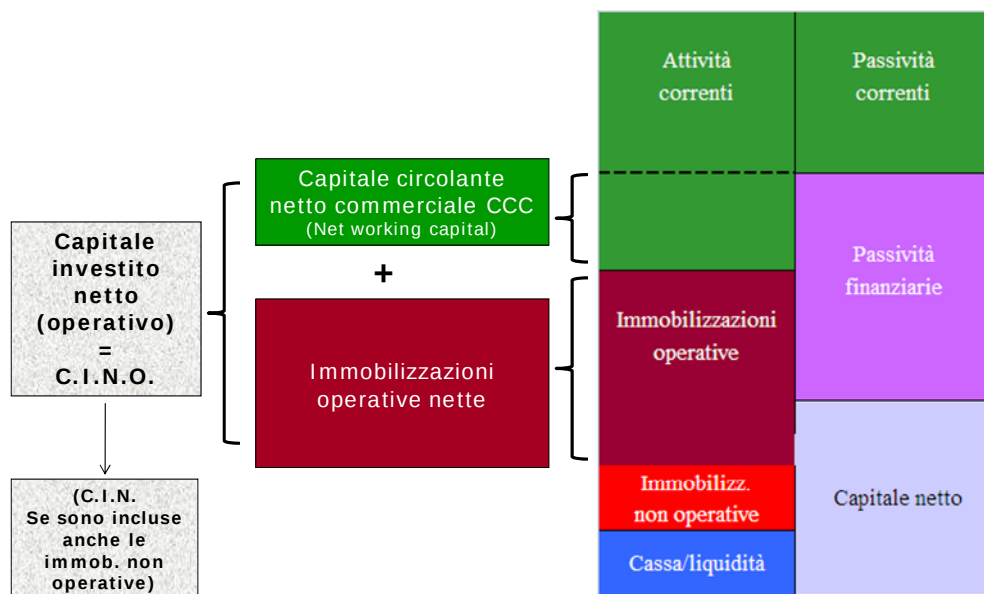
Se in ottica contabile, lo stato patrimoniale a "liquidità e esigibilità" riscontra spesso maggiore successo, in ottica finanziaria lo stato patrimoniale a 'pertinenza gestionale' è sicuramente il più importante. Possiamo realizzare ulteriori analisi, scomponendo questo prospetto, a partire dal prospetto di un'azienda "diversificata", visto nella Figura 3.

Si è detto chiaramente che gli investimenti operativi (immobili, impianti, brevetti, partecipazioni operative) contribuiscono all'attività operativa d'azienda, ma non sono considerati correnti.

Possiamo a questo punto considerare il valore complessivo di tutto l'attivo netto di tipo operativo, considerando quindi sia le voci 'correnti' (in verde nella Figura 4), sia quelle 'operative non correnti' (in rosso scuro).

La differenza tra attività correnti e passività correnti è il capitale circolante netto commerciale (CCC o CCCN) o *working capital* nell'accezione inglese. Rappresenta l'attivo corrente netto al netto del passivo corrente, o meglio costituisce l'investimento (se positivo) o il finanziamento (se negativo) determinato dalla gestione caratteristica. Se a questo importo sommiamo le immobilizzazioni operative (materiali, immateriali e finanziarie) otteniamo il capitale investito netto di tipo operativo (C.I.N.O.), che rappresenta l'investimento complessivo in attivo operativo al netto del passivo corrente (corrente + operativo). Ovviamente questo valore può essere rettificato se oltre alle immobilizzazioni operative includiamo anche quelle non operative (area rosso chiara), arrivando quindi al capitale investito netto (C.I.N.), ossia l'investimento complessivo in capitale circolante netto commerciale e immobilizzazioni (operative e non operative). Quest'ultimo è un indicatore meno preciso del C.I.N.O., perché include tutte le immobilizzazioni dell'azienda, anche quelle che non contribuiscono all'attività operativa della stessa (come l'immobile dato in locazione alla società farmaceutica).

Figura 4 - La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale e C.I.N.O.

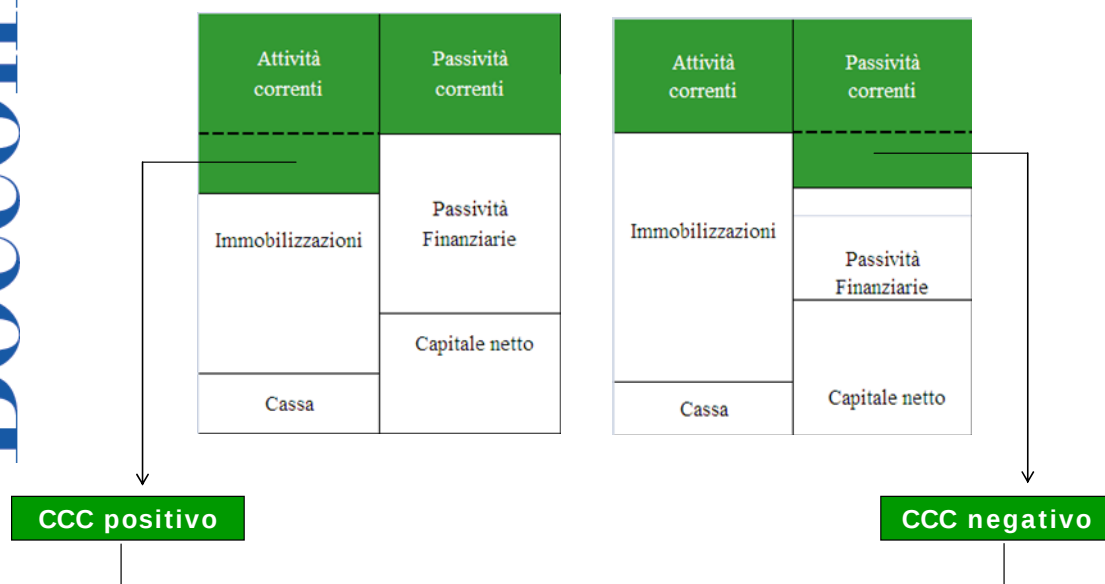


Slide 7 – La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale

Analizziamo ora una delle voci più importanti che scaturiscono dallo stato patrimoniale a "pertinenza gestionale": il capitale circolante netto commerciale (CCC o CCCN) o *working capital* (vedere Figura 5). Come detto precedentemente, esso è la differenza tra attività correnti e passività correnti (sia di breve termine, sia di lungo termine). Cosa rappresenta in termini pratici il CCC? Le attività correnti che lo formano possano essere viste come potenziali fonti di liquidità in entrata 'congelate', nel senso che non sono ancora diventate cassa ma lo saranno in futuro. Tipicamente, i crediti verso

clienti sono l'ammontare dei ricavi non riscossi nell'anno: quindi, a parità di ricavi, è preferibile avere crediti commerciali bassi o addirittura nulli. D'altro canto, le passività correnti che formano il CCC possono essere viste come potenziali fonti di liquidità in uscita 'congelate', nel senso che non si sono ancora trasformate in cassa in uscita, ma lo faranno in futuro. Peculiarmente, i debiti verso fornitori sono l'ammontare dei costi d'acquisto non pagati nell'anno: a parità di costi per acquisti, pertanto è desiderabile avere debiti commerciali elevati o addirittura pari agli acquisti sostenuti nell'anno. Ribadiamo ancora che il termine 'corrente' in questo scenario è da intendersi come 'caratteristico', e non (necessariamente) 'breve termine'. Nella Figura 5, lo stato patrimoniale di sinistra presenta un CCC positivo, quello di destra un CCC negativo. Qual è quindi il significato in ottica finanziaria di un'azienda con un CCC positivo o negativo?

Figura 5 - La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale e CCC



Slide 8 – La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale

La Figura 6 mostra lo stato patrimoniale di un'azienda con CCC positivo (le attività correnti sono maggiori delle passività correnti). Da quanto detto nella slide precedente, *ceteris paribus*, questa è una circostanza sfavorevole, perché indica una diminuzione della liquidità per l'azienda. Infatti, a parità di ricavi e costi correnti contabilizzati: un attivo corrente elevato indica scarsa capacità di riscuotere "oggi" i ricavi rinviando l'incasso al futuro (elevati valori di crediti verso clienti e di scorte); un passivo corrente basso indica limitata capacità di dilazionare nel futuro il pagamento di costi per acquisto, pagandone la maggior parte "oggi" (bassi valori di debiti verso fornitori). La conseguenza è un CCC maggiore di zero.

Figura 6 - La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale e CCC

CCC positivo →	Attività correnti	Passività correnti
	Immobilizzazioni	Passività Finanziarie
	Cassa	Capitale netto

Slide 9 – La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale

La Figura 7 mostra lo stato patrimoniale di un'azienda con CCC negativo (le attività correnti sono minori delle passività correnti). Si tratta di un'informazione favorevole o sfavorevole per un'azienda? *Ceteris paribus*, è una circostanza desiderabile, perché segnala un aumento della liquidità per l'azienda. Infatti, a parità di ricavi e costi correnti contabilizzati: un attivo corrente basso suggerisce buona capacità di riscuotere "oggi" i ricavi rinviando l'incasso al futuro di pochi ricavi generati nell'anno (bassi importi di crediti verso clienti e di scorte); un passivo corrente elevato indica buona capacità di dilazionare nel futuro il pagamento di costi per acquisto, pagandone solo una parte minima nel periodo attuale (portando così ad elevati valori di debiti verso fornitori).

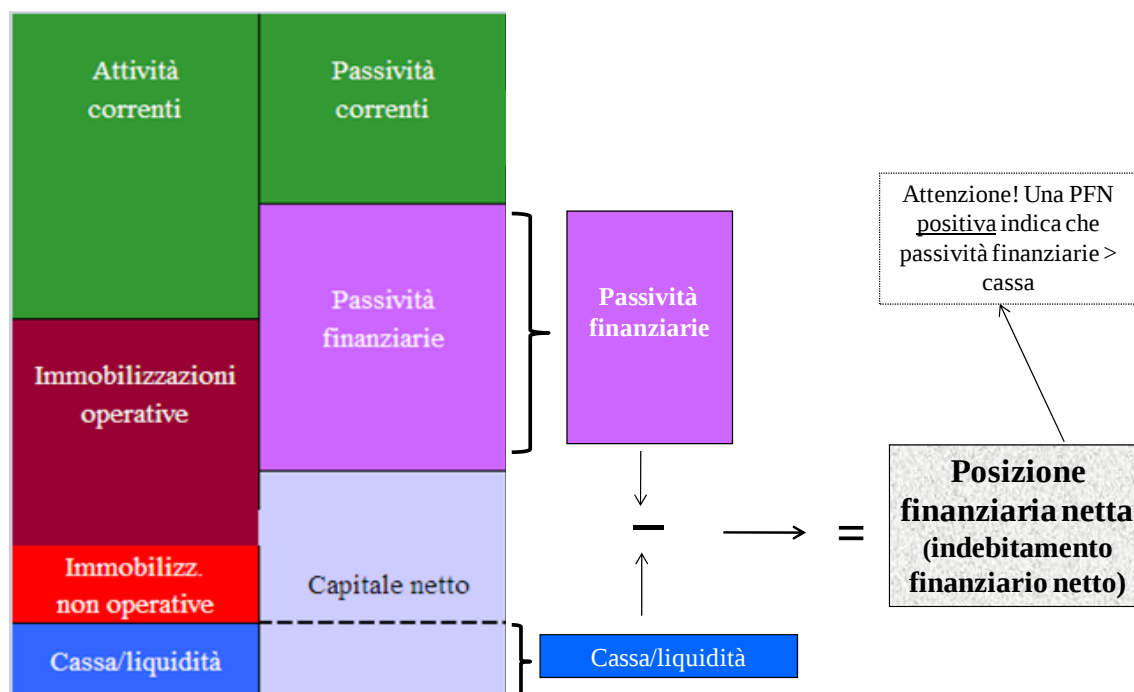
Figura 7 - La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale e CCC

Attività correnti	Passività correnti	CCC negativo ←
Immobilizzazioni	Passività Finanziarie	
Cassa	Capitale netto	

Slide 10 – La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale

Lo stato patrimoniale “a pertinenza gestionale” permette di identificare un’altra voce importante, costituita dalla somma di alcuni aggregati di questo prospetto. Il passivo di stato patrimoniale “a pertinenza gestionale” distingue le passività correnti (da includere nel CCC con segno negativo) dalle passività finanziarie e dal capitale netto, che sono passività di tipo oneroso. Le passività non correnti o finanziarie rappresentano i debiti verso terzi di natura finanziaria, mentre l’equity costituisce il debito dell’azienda nei confronti degli azionisti sotto forma di azioni. La posizione finanziaria netta (PFN) mostrata in Figura 8 costituisce un’indicazione dell’indebitamento finanziario netto, ossia del valore delle passività finanziarie al netto delle disponibilità finanziarie (la cassa e equivalenti, ad esempio titoli di Stato a breve termine). In termini pratici, se un’azienda ha mutui in essere per €1.000.000, ma dispone di €150.000 in cassa, i suoi debiti finanziari netti (“in termini assoluti”) sono pari a €850.000, perché la disponibilità liquida (che non genera alcuna remunerazione) potrebbe essere coerentemente riallocata per diminuire le passività finanziarie (che sono invece onerose). Occorre non fare confusione con gli aggettivi “positiva” e “negativa” relativamente alla posizione finanziaria netta: una PFN positiva indica che la somma delle passività finanziarie è maggiore della cassa, per cui l’azienda ha più debiti onerosi che liquidità. Una PFN negativa indica invece al contrario che la cassa supera il totale del passivo finanziario. Si tratta quest’ultima di una circostanza solitamente rara in azienda industriale.

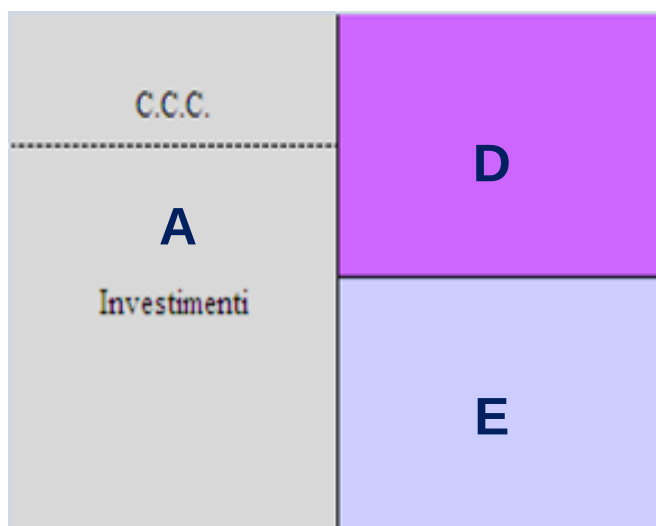
Figura 8 - La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale e PFN



Slide 11 – La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale

È possibile da ultimo effettuare un'ultima scomposizione dello stato patrimoniale 'a pertinenza gestionale', pervenendo ad uno stato patrimoniale di estrema sintesi, con una sola voce a sinistra e due sole voci a destra del prospetto. Indichiamo nell'attivo il totale degli investimenti effettuati dall'azienda (A) e nel passivo il totale delle fonti finanziarie utilizzate per supportare (A): nello specifico, nella Figura 9 abbiamo portato le passività correnti (debiti verso fornitori, debiti TFR, debiti tributari etc.) in detrazione dell'attivo corrente (con segno negativo in CCC) nella parte sinistra dello stato patrimoniale. In questo modo, è possibile leggere l'attivo di stato patrimoniale come un totale di *assets* (parte sinistra dello SP), formata da capitale circolante commerciale netto (CCC) e investimenti. La parte destra dello stato patrimoniale rimane quindi formata dalle fonti finanziarie che costituiscono la posizione finanziaria netta, ossia le passività finanziarie ($D = Debt$) al netto della cassa (portata dall'attivo con segno opposto) e il capitale netto ($E = Equity$).

Figura 9 - La riclassificazione dello stato patrimoniale: pertinenza gestionale. Una visione di sintesi



Slide 12 – La riclassificazione del conto economico: criterio del Fatturato e Costo del Venduto

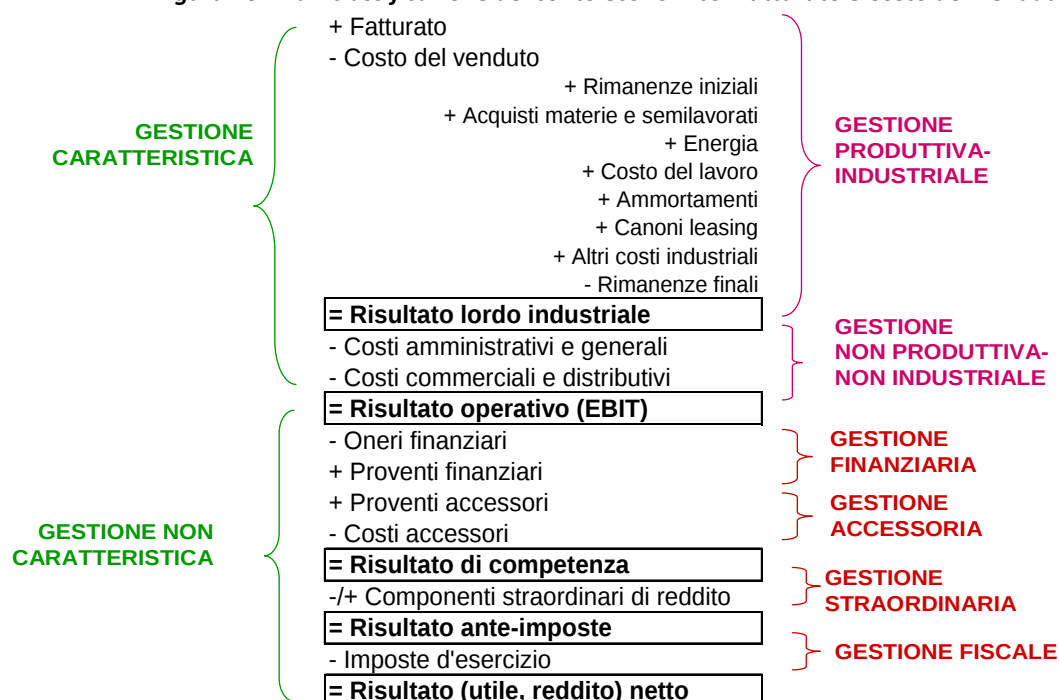
Secondo questo primo modello di riclassificazione possiamo scindere le voci di ricavo e costo afferenti alla gestione caratteristica (corrente) da quelle afferenti alla gestione non caratteristica (corrente). Possiamo concettualmente dividere in due il conto economico: le voci che arrivano sino al reddito operativo (EBIT) sono le voci afferenti alla gestione corrente, quelle dal reddito operativo in poi sono voci afferenti alla gestione non corrente (Figura 10).

Il reddito operativo (EBIT) è la differenza tra i ricavi di tipo operativo e tutti i costi di tipo operativo - corrente. Un primo margine è il "risultato lordo industriale", ottenuto sottraendo ai ricavi tutti i costi strettamente imputabili alla produzione dei beni venduti nell'esercizio. Il "risultato lordo industriale" è il reddito operativo "produttivo", "industriale", che si riferisce a voci quali acquisti di materie prime, salari e stipendi, ammortamenti ecc, che sono direttamente collegabili al processo produttivo svolto dall'azienda. Se al "risultato lordo industriale" si deducono i costi di natura commerciale e

distributiva (ad esempio i costi per pubblicizzare i beni prodotti in tv e suoi giornali, e per distribuirli nei supermercati) e i costi amministrativi e generali (ad esempio lo stipendio del direttore finanziario e amministrativo, che differentemente dallo stipendio degli operai non è direttamente ‘produttivo’, ma è sempre di tipo operativo) perveniamo al reddito operativo (EBIT).

Le voci sotto l’EBIT non afferiscono alla gestione corrente: gli oneri finanziari (es. interessi su mutui) e i proventi finanziari (es. interessi attivi per vendita titoli) formano il saldo di conto economico della gestione finanziaria; i costi accessori (es. oneri accessori per l’acquisto di un automezzo) e i proventi accessori (affitto attivo per locazione a terzi di un immobile) formano il saldo di conto economico della gestione accessoria. Sommando algebricamente dal reddito operativo i saldi di conto economico delle gestioni finanziaria e accessoria si perviene al ‘risultato di competenza’. Sottraendo i costi straordinari (es. minusvalenze) e sommando i proventi straordinari (es. plusvalenza) si perviene al ‘reddito ante-imposte’ (‘utile lordo’). Tale reddito rappresenta l’imponibile su cui calcolare le imposte societarie. A dire il vero, in Italia il reddito ante-imposte rappresenta l’imponibile per la componente di imposte relativa all’IRES (aliquota 27,5%), mentre l’IRAP, l’imposta regionale sulle attività produttive, è un’imposta da calcolarsi su un imponibile espresso dal “valore aggiunto” d’azienda (aliquota 3,90%). Per comodità, noi consideriamo tutte le imposte sul reddito-ante imposte, lasciando ai corsi di fiscalità un approfondimento a proposito delle modalità di calcolo effettivo delle imposte societarie. È da notare che le imposte sottratte dal reddito ante-imposte per determinare il reddito (utile) netto sono in parte generate dalle poste che si trovano sopra il reddito operativo e in parte dalle poste sotto il reddito operativo. Possiamo quindi affermare che le imposte d’esercizio, seppure graficamente si collochino tra le voci “afferenti alla gestione non caratteristica” sono parzialmente imputabili alla gestione corrente. Questo punto verrà meglio focalizzato nelle slides relative alla “dinamica finanziaria e ai flussi di cassa”.

Figura 10 – La riclassificazione del conto economico: Fatturato e Costo del Venduto



Slide 13 – La riclassificazione del conto economico: criterio a Produzione e Valore aggiunto

Con questo criterio (Figura 11) si intende in primo luogo calcolare il valore della “produzione dell’esercizio”, pari al valore di tutto ciò che è stato prodotto in azienda. Pertanto al fatturato vanno sottratti i costi di acquisto dei beni destinati alla commercializzazione, ai quali il processo di trasformazione non ha aggiunto alcun valore, come le variazioni di rimanenze di prodotti finali e semilavorati o i lavori in economia (voce tipica dei bilanci italiani), ossia quelle attività che sono state realizzate dall’azienda stessa a scopo di utilizzo interno.

Sottraendo alla “produzione di esercizio” i costi delle materie, dei servizi utilizzati e dei costi di acquisto effettuati da esterni all’azienda (affidenti alla gestione caratteristica naturalmente, per esempio costi di consulenze, utenze etc.) si perviene al “valore aggiunto”. Esso è un margine che indica in che percentuale la produzione aziendale è imputabile all’attività svolta internamente. Ad esempio, considerando due imprese alimentari, se l’azienda X ha un valore aggiunto pari a 80% (sul valore della produzione) e l’azienda Y ha valore aggiunto di 60%, allora X avrà una maggiore integrazione verticale, acquistando materie e vendendo in modo più diretto il prodotto finito. Y invece ha valore aggiunto più basso, il che significa che si rivolge maggiormente a terze economie per lo svolgimento della propria attività. A titolo esemplificativo, potremmo immaginare che X dispone internamente di alcune delle materie prime per produrre i suoi prodotti alimentari, mentre Y deve sempre acquistarli da terzi.

Sottraendo al valore aggiunto i costi relativi al personale perveniamo al margine operativo lordo (EBITDA). La differenza tra margine operativo lordo (EBITDA) e reddito operativo (EBIT) è cruciale e verrà enfatizzata ampiamente nelle slides relative alla “dinamica finanziaria e ai flussi di cassa”. Come si nota dalla Figura 11, sottraendo dall’EBITDA gli ammortamenti (e gli altri eventuali costi non monetari) si perviene all’EBIT. Qual è la sostanziale differenza tra i due margini mostrati? L’EBITDA è il reddito della gestione operativa nel quale sono inclusi i soli costi monetari caratteristici (gli ammortamenti non sono compresi). L’EBIT è il reddito complessivo della gestione operativa, che include tutti i ricavi e tutti i costi correnti, sia quelli monetari (ad esempio: costi del personale, acquisti di materie prime, costi per consulenze, etc.) che non monetari (ammortamenti inclusi). Il reddito operativo rappresenta la migliore indicazione della performance “contabile” della gestione caratteristica, mentre il margine operativo lordo è una migliore approssimazione della performance “finanziaria” della gestione caratteristica. Un breve esempio chiarirà il tutto. Se un’azienda ha registrato ricavi per €1.000, costi per acquisti di €300, costi del personale per €200, e ammortamenti per €150, indubabilmente il suo reddito operativo complessivo è pari a €350. Tuttavia, l’azienda sa che mentre i ricavi saranno (prima o poi) riscossi, i costi per acquisti e per personale saranno (prima o poi) pagati, gli ammortamenti non sono e non saranno mai una fuoriuscita di cassa, per cui ‘potenzialmente’ l’azienda ha generato liquidità (flussi di cassa) per €350 (reddito operativo) + €150 (Costi non pagati) = €500 margine operativo lordo.

Da ultimo, dal reddito operativo in poi, la riclassificazione del bilancio a “Produzione e valore aggiunto” è identica a quella del precedente “Fatturato e costo del venduto”.

Figura 11 – La riclassificazione del conto economico: Produzione e Valore aggiunto

Fatturato
+/- Variazione scorte prodotti finiti e semilavorati
+ Lavori in economia
- Acquisti beni destinati a commercializzazione
= Produzione dell'esercizio
- Acquisti materie prime e semilavorati
- Altri costi di acquisto "esterni"
+/- Variazione scorte materie prime
= Valore aggiunto
- Costo personale
= Margine operativo lordo (EBITDA)
- Ammortamenti
= Risultato operativo (EBIT)
↓
Dall'EBIT, la riclassificazione è identica a quella a “Fatturato e Costo del Venduto”
↓
= Risultato (Utile, Reddito) netto